

**L'identità dinamica della parrocchia
tra pastorale di conservazione e istanza missionaria
prof. don Paolo Carrara**

0. Premessa

Alcuni appunti che tentano di sviscerare i 3 nodi indicati nel titolo: 1) la pastorale di conservazione; 2) l'identità dinamica della parrocchia; 3) l'istanza missionaria.

L'obiettivo (limitato): proporre un tracciato a partire da cui possa prendere avvio la riflessione qui e nelle Fraternità.

Una via media tra questioni radicali (quale figura di cristianesimo e di Chiesa oggi) e questioni pratiche (pastorali e ministeriali).

1. Una pastorale di conservazione arenata

1.1. Un dimagrimento imposto

Non rimane però meno vero che, a lungo andare, si impone una questione: attraverso una rete così fitta, si riesce ancora a filtrare il messaggio essenziale? Per effetto di una legge che trova applicazione in tutti i campi, l'oltrepassare di un certo limite non ci porta in direzione opposta alla nostra intenzione prima? La preparazione all'apostolato, l'organizzazione dell'apostolato, i servizi ausiliari all'apostolato lasciano ancora il tempo e le disponibilità necessarie all'apostolo? Non rischiamo di rinchiuderci in un circolo vizioso? Non finiamo per isolarci talvolta proprio da coloro coi quali cerchiamo di stabilire un contatto? Non finiamo per indebolire e forse per falsare, in noi stessi, lo spirito che vogliamo alimentare? In sostanza, il Vangelo è sempre adeguatamente annunciato? In modo più sottile, avviene talvolta che, per imperizia, noi facciamo della Chiesa stessa uno schermo. È in essa, lo sappiamo, che si attua l'incontro dell'anima col Cristo. La fede ce lo dice e l'esperienza lo conferma. Allora, com'è nostro dovere, noi predichiamo la Chiesa, noi spieghiamo la sua insostituibile funzione, ribadiamo i fondamenti della sua autorità. Più essa ci appare misconosciuta e più noi ci applichiamo a magnificarla. In tutto questo, niente di interessato. Noi abbiamo, in linea di principio, mille ragioni. Ma questa predicazione così insistente può tradire il nostro desiderio. [...] Non risplende più la sua mistica trasparenza¹.

La questione aperta è sempre la stessa: il Vangelo è adeguatamente annunciato? Ma le ragioni per porsi sono diverse: non più quelle di ordine teorico (l'eccessiva concentrazione ecclesiocentrica), ma quelle di ordine pratico. Oggi l'interrogativo nasce a procedere da quella condizione di fatica "palpabile" dentro i racconti di chi vive il ministero di parroco e di chi, anche da laico o consacrato, è inserito nella realtà parrocchiale. Essa emerge anche dagli studi (quantitativi) degli ultimi anni, relativi all'Italia e non solo².

Le manifestazioni più evidenti della fatica ecclesiale: il calo della partecipazione alle Messe, della richiesta di sacramenti (matrimonio e confessioni in particolare, ma anche battesimi...), il calo delle offerte; la fatica a rendere le famiglie attive dentro il processo di IC dei figli; la fatica nella prosecuzione di percorsi oltre l'animazione da parte degli adolescenti, la latitanza dei giovani; il disinteresse del mondo adulto verso la formazione e l'approfondimento della fede; la caccia al tesoro

¹ H. DE LUBAC, *Meditazioni sulla Chiesa* (Opera Omnia 8), Jaca Book, Milano 1979, 150s. [edd. orig. 1952 e 1967].

² Cfr. L. DIOTALLEVI, *Più piccolo, più religioso, meno rilevante. Com'è cambiato il cattolicesimo italiano negli ultimi 40 anni*, «La Rivista del Clero Italiano» 46 (2015) 771-784; C.E. ZECH - M.L. GAUTIER - M.M. GRAY - J.L. WIGGINS - T.P. GAUNT, *Catholic Parishes of the 21st Century*, Oxford University Press, Oxford 2017.

per scovare catechisti e operatori pastorali; una certa stanchezza da parte dei preti, anche giovani; la percezione di una vita che viene impostata secondo altri riferimenti... Ciò non cancella i segni di vitalità ancora presenti (le Messe e i sacramenti, i percorsi di IC, le azioni caritative in atto, l'oratorio e tutte le azioni educative, i percorsi di accompagnamento), ma non può neppure essere bypassato.

“Il Vangelo è adeguatamente annunciato?” è la domanda di preti anche generosi ed appassionati: la nostra pastorale parrocchiale riesce ancora a filtrare l'annuncio cristiano essenziale? Il nostro ministero di preti riesce ancora a fare altrettanto? A volte pare che si sia “oltrepassato il limite” e che l'effetto di “trasparenza” non si realizzi più.

Oggi il dimagrimento è imposto, e non più scelto. Come ogni dimagrimento, anche quello ecclesiale – che tocca sensibilmente quell'avamposto che è la parrocchia – è faticoso; e la fatica si sente. Ha bisogno però di una dieta che accompagni questo “tempo di transizione” (Sinodo 19) perché il dimagrimento non sia letale; e per orientare il dimagrimento ad un obiettivo positivo: una Chiesa sana, anche se certamente diversa da quella di partenza.

1.2. L'esplicito/implicito della “parrocchia delle opere”

La tradizione che ereditiamo risente ancora in parte della forma della “civiltà parrocchiale” (un territorio, un popolo, una chiesa, un parroco). Tale figura di cattolicesimo era contrassegnata dalla pratica sovrapposizione di comunità cristiana e luogo civile.

In questo solco, si è sviluppata la forma pratica di parrocchia che attualmente ancora intravediamo: la cosiddetta “parrocchia delle opere”. Essa è costituita da un insieme ordinato di azioni volte all'inquadramento della popolazione e alla prosecuzione dell'opera sociale della Chiesa dentro un contesto di prima scristianizzazione e di impronta anticlericale. È una prima trasformazione rispetto alla parrocchia culturale precedente. Quanto alle opere, la struttura prevede: opere religiose e di pietà (incluse confraternite e devozioni), opere di insegnamento (catechismo), opere di stampa e propaganda (cinema), opere per la gioventù (oratori), opere sociali (casse di credito e previdenza, sindacati, uffici di collocamento...)³.

Lo schema di funzionamento è basato sul rapporto implicito-esplicito: alla parrocchia, attraverso le sue molteplici opere, spetta il compito di rendere esplicito, sia a livello personale che sociale, ciò che già implicitamente – attraverso la cultura diffusa e l'educazione familiare – viene trasmesso.

1.3. La crisi attuale della trasmissione

La crisi della parrocchia, nata per un contesto stabile di conservazione e mantenimento di una fede già data per presupposta, deriva dalla rottura dell'equilibrio tra implicito ed esplicito di cui sopra. È espressione eloquente del più ampio fenomeno della crisi della trasmissione. In particolare, vanno recensiti: a) la rottura della saldatura tra cultura ambiente e fede, che rende quest'ultima una opzione, dentro il consolidamento della differenziazione del funzionamento degli ambiti di vita e il predominio dei valori tecnico-economici; b) il venir meno di un universale antropologico condiviso. A sostenere questa prospettiva, in una monumentale opera di narrazione del processo di secolarizzazione, è C. Taylor. A suo parere tre sono le spiegazioni elaborate sino ad oggi e attraverso cui si è cercato di rendere conto della portata di questo processo. 1) La prima riconduce la secolarizzazione all'uscita o ritirata della religione dallo spazio pubblico, «si concentra sulle istituzioni e le pratiche comuni [dove] le Chiese sono ormai separate dalle strutture politiche [...] La religione o la sua assenza è una

³ Per una presentazione sintetica cfr. M. GUILBAUD, *La paroisse des oeuvres fin XIXe siècle – 1940*, in A. BONZON – P. GUIGNET – M. VENARD (ed.), *La paroisse urbaine. Du Moyen âge à nos jours*, Cerf, Paris 2018, 411-429.

questione largamente privata»⁴. 2) Nella seconda accezione, invece, la secolarizzazione «consiste nella diminuzione della credenza e della pratica religiosa, nell'allontanamento delle persone da Dio e dalla Chiesa. In questo senso i paesi dell'Europa occidentale sono nel complesso secolarizzati»⁵. Tale valutazione, agli occhi dell'Autore, mantiene la sua pertinenza nonostante, all'interno dello stesso spazio pubblico, si continui a constatare la presenza residuale di qualche riferimento a Dio. 3) Taylor predilige tuttavia una terza illustrazione, in virtù del suo carattere inclusivo anche delle due precedentemente indicate:

sono personalmente convinto che esista un terzo senso, strettamente connesso al secondo e non slegato dal primo, in cui è opportuno parlare della nostra come di un'epoca secolarizzata e su cui vale la pena soffermarsi. In questo caso bisogna concentrarsi sulle condizioni di credenza. Qui il passaggio alla secolarizzazione consiste, tra le altre cose, nella transizione da una società in cui la fede in Dio era incontestata e, anzi, non problematica, a una in cui viene considerata come una opzione tra le altre e spesso non come la più facile da abbracciare⁶.

1.4. Le ricadute sulla parrocchia

a) Crisi d'identità

La parrocchia viene ritenuta incapace di esibire un'identità all'altezza del compito che di per sé le verrebbe affidato: da comunità che dovrebbe annunciare il Vangelo, la parrocchia si è trasformata in una “stazione di servizio” (sacramenti, feste, intrattenimento). Il cristianesimo quotidiano rappresentato dall'istituzione parrocchiale è ritenuto povero di strumenti e di risorse.

b) Crisi di presenza e di rappresentanza

È una crisi che viene da un indebolimento istituzionale (caduta della pratica religiosa, diminuzione del numero dei preti e loro invecchiamento, struttura urbana più complessa, calo degli ingressi a livello di volontariato pastorale). La forza della parrocchia tradizionale stava nella sua vicinanza alla vita della gente e nella sua visibilità sul territorio (il reticolo parrocchiale, una presenza attiva sul territorio). Oggi non ci sono più le forze per mantenere questa caratteristica (presenza = presenza fisica e visibile sul territorio; rappresentanza = capacità della presenza fisica di significare qualcosa).

c) Crisi di significato

La parrocchia non si vede più riconosciuta la funzione di principio regolatore della vita locale, del bisogno religioso. Si attivano forme di appartenenza alla istituzione ecclesiale di riferimento libere e personali che non assumono la normatività della mediazione ecclesiale (da fedeli a pellegrini, da praticanti regolari a ospiti più o meno occasionali, da parrocchiani a pendolari). È il singolo a decidere le modalità e forme della sua appartenenza all'istituzione religiosa; egli decide i contenuti di fede a cui credere e le regole etiche da rispettare. La questione è accentuata dal pluralismo culturale e religioso attuale.

1.5. La trasformazione della domanda di salvezza

La parrocchia – ma si dovrebbe dire l'istituzione ecclesiale in generale – appare depotenziata rispetto ai fenomeni in atto: la crisi della fede, l'assunzione di criteri di impostazione della vita diversi dal Vangelo, la crisi di trasmissione e del patto tra le generazioni, un legame molto più labile col territorio, un senso di appartenenza non più unificante, il pluralismo culturale e religioso, la fatica della mediazione istituzionale e dell'accettazione dell'autorità. Il mutamento antropologico in atto, in particolare, incide sulla trasformazione della domanda di salvezza. Come indicato da numerose

⁴ C. TAYLOR, *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano 2010, 11.

⁵ *Ivi*, 13.

⁶ *Ivi*, 13.

indagini sulla realtà giovanile⁷ (e non solo), in questi anni essa è cambiata profondamente. Da una salvezza associata all'orizzonte della vita nell'aldilà e alla comprensione di un ordine morale in cui iscriverne la propria vita, oggi emerge la figura di una salvezza che ha a che fare anzitutto con l'incontro con una possibilità di vita praticabile e che renda sensato lo stare in essa. È di questa salvezza che i giovani mostrano sete, ed è di questa sete che si deve tenere conto, con la consapevolezza che il passaggio da essa ad uno sguardo trascendente non è per nulla scontato. Di certo emerge la necessità che la fede prenda sul serio la consistenza dell'umano. Per meno di questo, ad un giovane di oggi essa non risulterà mai appetibile. È nel mostrare la sua capacità di umanizzazione che assume l'istanza contemporanea della soggettività, ma che supera la sua chiusura nell'individualismo (benessere solo per sé attraverso il consumo di beni e servizi messi a disposizione), che il cristianesimo trova il cuore della sfida a cui oggi è sottoposto e che le comunità cristiane devono assumere⁸.

2. L'identità dinamica della parrocchia

2.1. Tratti che emergono (Sinodo 28-35)⁹

In ogni luogo. Il principio teologico (evangelico) che presiede alla parrocchia consiste nella cattolicità della Chiesa e nella universalità del Vangelo: non c'è cultura (uomo) che sia assolutamente impermeabile al Vangelo, il Vangelo ha una portata universale (la salvezza è offerta a tutti). La Chiesa è cattolica nel senso che, a patto di restare legata alla Chiesa tutta, in ogni luogo essa si può edificare. La parrocchia è l'istituzione attraverso cui la Chiesa si realizza in *questo* luogo.

Per tutti. Il principio territoriale è il più anodino, universale. Non serve alcun'altra condizione al di là del fatto che tu viva su quella porzione di territorio o che tu la attraversi. Non ti viene chiesta alcun'altra credenziale (non c'è tessera di iscrizione alla parrocchia). Ad ogni uomo, qualunque sia la sua condizione, nel luogo in cui vive (risiede?) viene offerta dalla Chiesa un'istituzione che gli consente di incontrare la fede e di coltivarla, farla maturare.

Con tutti. La parrocchia dà vita ad una comunità di credenti che, in forma non settaria, rende quotidiana la Chiesa. Essa presenta porte di accesso (per livelli, sensibilità e appartenenze) diverse e muove dall'obiettivo che con tutti sia possibile fare qualcosa.

L'essenziale. La parrocchia offre tutto l'essenziale (una associazione ecclesiale non dà tutto, ma dà anche ciò che è più che necessario) che occorre per diventare cristiani dalla nascita alla fede attraverso il battesimo, fino alla morte. È porta di ingresso all'esperienza cristiana, ma non la esaurisce.

2.2. Funzionamento profondo

La parrocchia emerge come articolazione fondamentale per dare corpo alla Chiesa in un luogo. Essa si struttura secondo due poli complementari: quello temporale e quello spaziale. Temporale: è dato dal legame che la parrocchia intrattiene con l'intera Chiesa locale; è da questa che la parrocchia trae la sua memoria, la Tradizione che la fonda e che deve trasmettere. Spaziale: attraverso la parrocchia e il suo legame con il territorio, l'unica Tradizione si dà in una pluralità di culture e situazioni.

⁷ Cfr. A. CASTEGNARO, *Giovani in cerca di senso. Vite spirituali delle nuove generazioni*, Qiqajon, Magnano 2018.

⁸ Cfr. C. DOTOLLO, *Cristianesimo e post-secolarità. Prospettive interpretative*, «Studium» 114/3 (2018) 365-378. In questo orizzonte si innesta anche il fenomeno, assai ambiguo, del *revival* del sacro, intonato – non a caso – più alla spiritualità che alla religione. Cfr. E. PACE, *Una religiosità senza religioni. Spirito, mente e corpo nella cultura olistica contemporanea*, Guida, Napoli 2015.

⁹ Cfr. A. BORRAS, *La parrocchia casa di tutti*, «La Rivista del clero italiano» 94/3 (2013) 176-194. Come riferimento magisteriale: CEI, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Paoline, Milano 2004.

Come dovrebbe funzionare allora la parrocchia in un luogo? Essa dovrebbe essere uno “spazio attivo di significazione”: uno spazio che sa modificare nelle persone che lo abitano (o anche solo lo attraversano per qualche situazione particolare) gli assi e le coordinate di interpretazione dell’esperienza, attraverso cui si mediano i significati fondamentali della vita. Il “passaggio” attraverso la parrocchia non dovrebbe lasciare indifferenti, ma aiutare (attraverso le azioni e le pratiche ch’essa propone) a realizzare in chiave di fede la propria vita. La parrocchia dovrebbe far abitare *in un luogo* l’identità cristiana¹⁰.

3. Verso una parrocchia missionaria

Già da tempo si parla di «una vera e propria “conversione”, che riguarda l’insieme della pastorale»¹¹ (cfr. anche Sinodo 28), e la si declina in termini “missionari”: «è necessario disegnare con più cura il suo volto missionario, rivedendone l’agire pastorale, per concentrarsi sulla scelta fondamentale dell’evangelizzazione»¹². Qui si innestano anche le recenti provocazioni di EG che tende a valorizzare la plasticità della parrocchia. Dobbiamo però ricordare che l’operazione non è scontata: si tratta di adattare ad una logica missionaria una istituzione di per sé nata per il mantenimento e la conservazione.

La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l’unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere «*la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie*». Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell’ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell’annuncio, della carità generosa, dell’adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell’evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. (EG 28)

Le altre istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione, sono una ricchezza della Chiesa [...] è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo, e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare. Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del Vangelo e della Chiesa, o che si trasformino in nomadi senza radici. (EG 29)

3.1. L’istanza di base: sul terreno dell’altro

EG: da “nuova evangelizzazione” a “evangelizzazione”. Il rilancio della questione fondamentale dell’evangelizzazione, più profonda delle problematiche relative alle strategie pastorali (il rischio

¹⁰ Cfr. la categoria di “eterotopia” in L. BRESSAN, *La parrocchia oggi. Identità, trasformazioni, sfide*, Dehoniane, Bologna 2004. L’eterotopia è l’equivalente sociale del simbolo: come nell’universo del linguaggio il simbolo funziona ponendo una parola il cui significato immediato, detto primario, rimanda ad un altro significato, detto secondo, più nascosto ma più fondamentale, al quale si voleva portare l’interlocutore, così è e funziona l’eterotopia nello spazio sociale. Attraverso la sua presenza, questa struttura sociale è in grado di rimandare chi abita il suo spazio ad un significato più profondo e fondamentale rispetto a quello immediatamente colto, significato a cui si voleva portare colui (singolo e gruppo sociale) che entra in questo spazio. Le parrocchie appartengono a questo tipo di spazio; le parrocchie sono questo tipo di spazio, questi luoghi in cui il cristianesimo istituisce relazioni, inizia ad abitare le culture in cui si sta inserendo, crea riti ed istituzioni (o ne modifica di esistenti), perché la trasmissione della memoria cristiana non venga mai meno.

¹¹ CEI, Nota pastorale *Il volto missionario*, 11 (n. 1).

¹² *Ivi*, 21 (n. 5).

dell'eccessiva pianificazione "a tavolino"). È in questa prospettiva che va inteso il progetto di riforma della parrocchia in direzione missionaria. Da una pastorale di conservazione («si è sempre fatto così») ad una pastorale missionaria, preoccupata di favorire – e non di controllare – la sempre nuova contaminazione che accade tra il Vangelo e l'esistenza concreta di ogni persona:

Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchioderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37). (EG 49)

Il compito della Chiesa non consiste in un tentativo di regolamentazione di questa "contaminazione", né nella pretesa che i suoi esiti siano conformi ad un modello predefinito. La Chiesa, senza disperdere la sua identità – radicamento spirituale –, si deve mettere sul terreno dell'"altro", il che prevede la necessità di disporsi ad apprendere la lingua dell'altro¹³.

Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa (EG 35).

Quanto all'annuncio¹⁴, conta che ci si concentri sull'essenziale: il *kerygma* = la gioia, l'amore di Dio che sta prima e ci precede – *primerea*, la misericordia e il perdono, l'amore verso i poveri, l'istanza

¹³ Si considerino le ricchissime riflessioni, al riguardo, di Madeleine Delbrêl: «Per il cristiano missionario non c'è che una sola morte assoluta: perdere la fede. [...] il cristiano missionario è qualcuno deciso in anticipo: - a cambiare, al primo bisogno apostolico, tutto quello che è libero di cambiare nella sua vita umana e tutto quello che non è necessario alla sua vita o alla sua vitalità cristiana; a cambiare, al primo bisogno missionario, quel che è libero di cambiare e che non è necessario alla sua vita apostolica; - a lasciarsi cambiare dall'ambiente che è luogo della sua missione, se cambiare gli permette di viverci la condizione degli altri uomini; se cambiare permette di svellere da noi, non quello che la vita cristiana ha di "estraneo" agli uomini, ma quello che in noi la rende estranea, anzi ostile a certi uomini; a cambiare di mentalità e di sensibilità, se cambiare permette di essere ascoltati e compresi, e ci permette di non essere più un muto fra sordi» (M. DELBRÊL, *Noi delle strade*, Gribaudi 1969, 180) [la raccolta originale in francese è del 1969]. Poco oltre la Delbrêl indica i tre cardini di una parrocchia missionaria: 1) una liturgia comprensibile agli increduli; 2) una spiritualità vera e semplice; 3) la resistenza al male.

¹⁴ Sul "primo annuncio" merita di essere riletto questo passaggio degli *Orientamenti* CEI del 2014: «Il primo annuncio è fecondo proprio perché permette al cristiano di entrare nel territorio affascinante degli interrogativi e delle esperienze umane come soglie di senso. Possono essere valorizzate, anzitutto, le *occasioni* offerte dall'esistenza, soprattutto i momenti *forti* attraverso i quali tutti gli uomini e le donne passano: l'essere generati, l'iniziazione degli adolescenti e dei giovani alla vita, la scelta vocazionale al matrimonio, al sacerdozio o alla vita consacrata, la professione e la fedeltà nella vita adulta, la fragilità, la disabilità e la malattia, le gioie e i lutti, l'esperienza della morte. Le "soglie della vita" sono un momento propizio per il primo annuncio del Vangelo, perché in questi snodi ogni uomo o donna sperimenta che la vita è "di più", vale più di ciò che noi produciamo; sono snodi che provocano ad aprire il cuore e la mente al dono di Dio. In questa direzione, diventano luoghi di annuncio i "cinque ambiti" messi in luce nel Convegno ecclesiale nazionale di Verona: la vita affettiva, il rapporto tra lavoro e festa, le esperienze personali e sociali della fragilità, le forme della tradizione, i mondi della cittadinanza. Ognuno di questi ambiti fa incontrare le esperienze costitutive della vita umana: possono rivelarsi occasioni preziose per la porta della fede, dove sentire la presenza di Gesù che guarisce, consola, sprona, accompagna e apre alla speranza» (CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi*, 2014, n. 36).

di conversione. Tale annuncio deve soddisfare alcune qualità (EG 164-172): deve esprimere che l'amore di Dio sta prima di ogni obbligazione morale e religiosa; non è riducibile ad una formazione dottrinale; non deve imporre la libertà, ma appellarsi ad essa (cfr. AL 37); deve infondere gioia e forza; pur essendo centrato sulla Parola, deve esibire gli adeguati rimandi ai segni liturgici e alle esigenze della vita di carità; deve sfruttare le possibilità che la via della bellezza offre; deve essere azione ecclesiale e non avventura in solitaria. Vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna sono, in continuità con il contenuto, le qualità dell'evangelizzatore. Il primato evangelico della persona ne è la condizione di possibilità.

3.2. Snodi di riflessione pastorale

Le teorie del fenomeno sociale ricordano che la riforma si deve sempre articolare su 3 livelli: 1) sui contenuti della coscienza collettiva; 2) sulla forma delle relazioni interne ed esterne; 3) sulle strutture, procedure, attività, ruoli in cui si esprime e si mantiene il corpo sociale¹⁵.

3.2.1. L'immagine di Chiesa

- Lavorare su un'immagine condivisa di Chiesa (e di parrocchia) oggi. È ciò che la stessa EG tenta anzitutto di consegnare: un rilancio del senso della presenza della Chiesa oggi, alla luce dei riferimenti biblici e magisteriali. L'obiettivo consiste nel superamento di una prospettiva conservativa e nostalgica, ma anche nell'evitare ingenuità semplificazioni (l'esaltazione di una condizione di minoranza quasi che questa sia migliore della precedente; il mito della "fede adulta"). Cosa significa assumere la condizione di minoranza (culturale), senza diventare settari? Per cosa continua ad esistere la Chiesa in mezzo alla gente? Quali obiettivi realistici ci si può porre per l'oggi?
- Crescere in una lettura spirituale della condizione pastorale attuale e del ministero presbiterale dentro questa stagione ecclesiale. EG lo ricorda: non c'è conversione pastorale senza radicamento spirituale dell'operatore, chiunque egli sia. Per una riforma, serve ridare fiato allo spirito e non solo lavorare sulla struttura¹⁶.

3.2.2. Le relazioni interne ed esterne

- La costruzione di una comunità cristiana dal volto fraterno: «Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa» (EG 99)¹⁷.
- La prosecuzione sulla via del discernimento comunitario e della progettazione/programmazione secondo lo stile della partecipazione (Sinodo 36.37.86-97) – il capitolo del "presbiterio".

3.2.3. Le pratiche. 2 + 2 provocazioni

Primo. L'assunzione di uno stile missionario (mettersi sul terreno dell'altro e apprendere la sua lingua – orizzonte culturale) e della logica del "primo annuncio"; l'obiettivo di mostrare che il Vangelo ha un valore kerygmatico più che dottrinale (apprendimento di dottrine e dogmi), poiché intercetta le "soglie della vita" e chiama, in esse, ad una decisione di vita. Ciò apre alle esigenze di una formazione

¹⁵ Cfr. S. NOCETI, *Quali strutture per una Chiesa in riforma*, «Concilium» 54/4 (2018) 100-116.

¹⁶ Cfr. L. BRUNI, *La distruzione creatrice. Come affrontare le crisi nelle organizzazioni a movente ideale*, Città Nuova, Roma 2015, 92.

¹⁷ «La fraternità di una parrocchia è un esperimento profetico: quello di mettere insieme un'umanità variegata e improbabile, che, proprio perché non omogenea, ha solo nel vangelo il proprio baricentro» (D. CALDIROLA – A. TORRESIN, *Un giorno in parrocchia. Storie da una comunità come tante altre*, EDB, Bologna 2017, 49).

della coscienza – e non ad una sostituzione di essa (AL 37) – e della disponibilità ad un accompagnamento (metodo). Il risveglio della domanda di fede, anche passando attraverso l'accettazione della domanda di riti; l'accompagnamento nella fede di famiglie e adulti¹⁸. Un confronto maggiore con le proposte presenti in altre realtà ecclesiali (cfr. l'interazione suggerita da EG 29) e con alcune proposte relative al "primo annuncio". In tale linea: proposte e spazi di spiritualità; creazione di ambienti adeguati al discernimento (cfr. *Documento finale* Sinodo ottobre 2018, n. 161).

Secondo. La diversificazione della proposta: non tutte le parrocchie devono fare tutto; non tutte le parrocchie devono essere uguali. Cfr. la città come possibile laboratorio (sugli OR, per esempio?). La prosecuzione del cammino di "pastorale d'insieme"¹⁹, anche attraverso lo strumento delle UP, sapendo che il traguardo non sono le UP come tali, ma appunto una pastorale d'insieme, con una presenza più qualificata e più significativa – anche se ridotta – sul territorio. Tenendo conto del diverso rapporto col territorio e della complessità attuale del tessuto sociale, è possibile provare ad assumere un diverso funzionamento: dalla logica del recinto alla logica del polo. Per "polo parrocchiale" si intende un insieme di comunità parrocchiali che si strutturano in funzione della loro diversità e singolarità attraverso rapporti di complementarietà. Non più la delimitazione del territorio, ma l'iscrizione e l'individuazione di poli di riferimento e di ancoraggio (per il prete e per l'équipe pastorale)²⁰. La logica del polo anche a livello diocesano: l'inserimento della pastorale parrocchiale in una pastorale diocesana che, senza sottodeterminare la centralità della parrocchia, non si riduca ad essa²¹.

Terzo. Uno sguardo alle provocazioni di una gestione più "strategica" della parrocchia non guastano, anche se sentiamo la diversità rispetto alla nostra tradizione (cfr. per esempio il disinteresse per il territorio)²².

Quarto. Un ripensamento della questione ministeriale alla luce di un discorso pastorale più complessivo.

¹⁸ Cfr. CEI, Nota pastorale *Il volto missionario*, 23-27 (n. 6). 37-43 (n. 9); Sinodo 167-171.

¹⁹ Cfr. CEI, Nota pastorale *Il volto missionario*, 48-52 (n. 11).

²⁰ Cfr. É. ABBAL, *Paroisse et territorialité dans le contexte français*, Cerf, Paris 2016, 415-479.

²¹ «Abbiamo bisogno soprattutto di forme ecclesiali che permettano di esercitare il ministero della riconciliazione contemporaneamente all'annuncio del senso attraverso le fratture della metropoli. Da queste riflessioni non si deve però concludere affrettatamente che la parrocchia residenziale abbia fatto il suo tempo. Appaiono infatti nuove motivazioni che sostituiscono le precedenti e in particolare la risposta al nomadismo e all'anonimato ridà possibilità a delle comunità basate sulla vicinanza. Ma l'errore sarebbe quello di credere che la funzione comunitaria della Chiesa si esaurisca nella perpetuazione, o anche nel rinnovamento, di questa modalità di congregazione. Penso che la parrocchia tradizionale ritroverà la sua fortuna quando sarà una tra le altre modalità ecclesiali. La non-parrocchia salverà la parrocchia. Bisognerà imparare a riconoscere l'immagine della Chiesa ovunque il ministero dell'annuncio, della diaconia e della comunità concreta avranno di fronte la città intera così come il mondo moderno l'ha resa: vale a dire la città secolare» (P. RICOEUR, *Urbanizzazione e secolarizzazione*, in F. RIVA (ed.), *Leggere la città. Quattro testi di Paul Ricoeur*, Castelvevchi, Roma 2013, 105-121: 121).

²² Cfr. J. MALLON, *Manuel de survie pour les paroisses. D'une paroisse installée dans la routine à une paroisse de mission*, Artège, Paris 2015; ID., *Manuel de survie pour les paroisses. Comment démarrer. Un guide pour transformer votre paroisse étape par étape*, Artège, Paris 2016. Questi i punti decisivi secondo l'Autore: 1. privilegiare il fine settimana (centralità della Messa, oltre il minimalismo); 2. ospitalità (istituire una équipe di accoglienza per la chiesa); 3. musica per l'anima (cura per la bellezza, per una musica che coinvolge davvero; utilizzo anche di schermi); 4. omelie (riprendere passaggi di EG; predicare alla persona nella sua integralità); 5. un'autentica comunità (importanza dei corsi Alpha: annuncio, esperienza effettiva di fraternità, servizio, impegno economico); 6. esigenze chiare (cosa ci attendiamo da un parrocchiano: che partecipi all'Eucarestia domenicale e preghi; che si iscriva a una sessione spirituale almeno una volta all'anno per crescere nella fede; che serva la parrocchia in un servizio pastorale ogni anno; che cerchi di costruire dei legami con gli altri parrocchiani; che doni dal punto di vista economico); 7. ministero basato sui punti forti (attenzione alle persone); 8. formazione di piccole comunità (cellule parrocchiali oltre la dipendenza clericale); 9. fare esperienza dello Spirito Santo (entusiasmo); 10. invitare a entrare nella Chiesa.